

III domenica tempo ordinario A

LETTURE: *Is* 8,23b-9,3; *Sal* 26; *1Cor* 1,10-13,17; *Mt* 4,12-23

Iniziamo in questa domenica la lettura del racconto di Matteo; esso ci accompagnerà in quest'anno liturgico nel nostro cammino di ascolto della parola, aiutandoci ad entrare progressivamente nel mistero di Cristo e indicandoci i passi da compiere per seguirlo come discepoli. E proprio iniziando la narrazione del ministero pubblico di Gesù, dopo il racconto delle tentazioni, Matteo ci invita subito a puntare il nostro sguardo sul volto di Gesù, rivelando ciò che egli è per ciascuno di noi, per ogni uomo. E lo fa citando un testo del profeta Isaia, alcuni versetti che significativamente sono risuonati nella liturgia del tempo natalizio: *il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce; su quelli che abitavano in regione ed ombra di morte una luce è sorta*. Come Giovanni, anche Matteo ci rivela Gesù come luce. Il suo entrare nella storia degli uomini, il suo camminare per le strade dell'umanità, il suo incontrare l'uomo nelle varie situazioni della vita, il suo venire incontro a tutte le ombre di morte che avvolgono gli uomini, è come una *grande luce*. Gesù dirà di se stesso: *Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*. Seguire questa luce vuol dire, per l'uomo, uscire da un cammino disorientato, senza meta e senza vero senso; ma soprattutto vuol dire comprendere l'autentico significato della vita poiché Gesù è la luce della vita, la luce che fa vivere e che rende luminosa una esistenza. Ogni esperienza umana, e non solo quelle esperienze che già in sé custodiscono raggi di luce, ma anche quelle che sembrano buio e tenebra, viene illuminata in modo nuovo, diventa cammino dalla morte alla vita, diventa incontro con la vita, chiamata alla vita.

Ma l'evangelista Matteo aggiunge una particolare intensità a questo simbolo che ci rivela il volto di Gesù. E lo fa attraverso quella parola con cui Gesù stesso inizia il suo ministero pubblico: *convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino*. La forza con cui Cristo illumina la realtà dell'uomo, pone questi di fronte ad una scelta. L'uomo deve decidersi: o continuare a camminare nelle tenebre, percorrendo vive che illudono di una vita, ma conducono alla morte, oppure scegliere per la luce, lasciare che essa trasformi completamente la propria esistenza. Gesù chiama questa scelta *conversione*. Vuol dire proprio cambiare l'itinerario della propria vita, facendo una sorta di inversione di marcia, abbandonando percorsi che non portano in nessun luogo, percorsi solitari in cui l'uomo segue solo se stesso, e scegliere di lasciarsi guidare da qualcuno nel cuore stesso di una vita vera. Questo cambiamento di rotta, di mentalità, di pensiero ha una sola motivazione: la scoperta di colui che può donarci la vita. *In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini*, ci ricorda l'evangelista Giovanni; e per coloro che accolgono la vita, *è stato dato il potere di diventare figli di Dio*. È proprio questo il Regno in mezzo a noi, questa comunione di vita con Dio che in Gesù ormai è presente in mezzo agli uomini (è vicino) e che attende solo che ciascuno lo accolga, lo semini nel cuore della propria esistenza, lo faccia diventare fermento di vita giorno dopo giorno.

E sembra quasi che Matteo voglia darci subito un esempio di cosa significa convertirsi alla gioia di questo Regno presente nella storia degli uomini e accoglierlo senza esitazione. Potremmo rileggere così la chiamata dei primi quattro discepoli: è veramente un decidersi per il regno, scoprire che esso può veramente cambiare la propria esistenza, renderla nuova, trasformarla in un cammino verso la vita. E anche se il racconto di Matteo si presenta come la chiamata ad una scelta particolare e radicale di vita, il cuore di esso resta tuttavia l'invito a seguire Gesù. E di fatto è questo il cuore e il mistero di ogni vocazione, qualunque siano le modalità e i cammini con cui essa si esprime. Ognuno di noi è dunque invitato a confrontarsi con il racconto della chiamata dei primi discepoli, poiché in esso si rispecchia il modo con cui Gesù chiama ognuno di noi a seguirlo, giorno dopo giorno.

E allora possiamo notare anzitutto che Gesù ci invita a seguirlo non preparandoci un luogo ottimale o una occasione programmata in cui si possono avere chiari tutti quegli elementi umani o spirituali che permettono una decisione matura. Gesù passa lungo il mare, vede degli uomini intenti nel loro lavoro quotidiano, li invita a seguirlo. Gesù chiama all'interno della vita, nel quotidiano di una esistenza, potremmo quasi dire nella banalità di ogni giorno. A volte ci possono essere situazioni particolarmente forti che scuotono una esistenza. Ma spesso la chiamata a seguire Gesù matura a partire dagli spazi, dai luoghi, dalle relazioni che formano il tessuto di ogni giorno. Attendere Gesù come si può attendere un treno, ad un orario preciso, è rischioso. È lui che vede e che passa, come vuole e quando vuole. Non possiamo fare altro che attenderlo in ogni momento, in ciò che stiamo facendo, nella vita di ogni giorno. È lì che normalmente possiamo udire quella voce che ci dice: *Seguimi*.

Matteo ci descrive con un solo avverbio la reazione di quei quattro pescatori che improvvisamente hanno visto la loro vita attraversata dalla parola di Gesù: *ed essi subito lo seguirono*. Forse ci domandiamo: ma è capitato proprio così? Non hanno posto nessuna domanda, nessuna obiezione? Certamente, nell'esperienza concreta, una risposta può passare verso un lungo processo di maturazione e anche le resistenze interiori possono avere un ruolo pedagogico per rendere più seria la adesione alla chiamata del Signore. Ma con quel *subito*, Matteo ci vuol far capire che ad un certo punto bisogna decidersi per il Signore, bisogna mettere fine a tanti ragionamenti e seguirlo, affidandosi solo a lui. Gesù bussa con pazienza alla porta del nostro cuore, ma non possiamo sempre rimandare i tempi in cui deciderci di aprirgli la porta. Altrimenti c'è il rischio della sposa del cantico: ha tardato ad alzarsi e una volta venuta alla porta, l'amato se ne era andato via. Gesù è paziente, ma non forza mai la nostra libertà.

E infine Matteo, accanto a quel *subito* aggiunge: *lasciate le reti, lasciato il padre e la barca, lo seguirono*. Seguire Gesù esige un lasciare. Una sequela senza questo lasciare, alla fine si riduce ad una autosequela, cioè a inseguire sé stessi pensando di seguire Gesù. Essere discepoli comporta il prezzo di una libertà. Le cose da lasciare possono essere tante o poche; lasciare può a volte costare grande sofferenza; in ogni situazione di vita, essere discepoli esige prima o poi un qualche distacco da se stessi, da un proprio mondo o logica, dalle cose. Appunto perché seguire significa camminare andando avanti; e se uno non vuol lasciare il posto in cui si trova, alla fine si bloccherà e non camminerà più dietro a Gesù. Ma proprio questo lasciare per camminare dietro a Gesù è ciò che rende libero il discepolo, disponibile per il regno, pellegrino verso la vera meta.

Gesù non chiama quei pescatori ad imbarcarsi in una avventura dietro ad un ideale, bello ed entusiasmante. Gesù non invita l'uomo a seguire ideali, pur grandi che siano. Gesù ci chiama a seguire lui: lui è la via, la verità, la vita. Ci sono delle orme concrete da seguire, orme che altri piedi, si potrebbe dire i piedi di Dio, hanno calcato prima di noi. Solo mettendo i nostri incerti passi dentro quelle sicure orme, allora potremo scoprire valori e ideali, fare scelte concrete, intraprendere cammini nuovi. Ma nel cuore del discepolo, ciò che deve crescere non è soltanto il fascino o l'entusiasmo per tutte le belle esperienze che si possono fare con Gesù. Anzi, molte volte lui ci propone esperienze che noi non vorremmo fare. Ciò che deve anzitutto crescere nel cuore del discepolo è l'amore per Gesù, la fiducia in lui. Si guarda a lui che sta davanti e si cammina, anche quando la via sembra molto dura, addirittura buia. Guardare e amare Gesù è la forza del discepolo.

fr. Adalberto